

## FIACCHI CLAUDIO

Fognano, ?

[Inizio dell'intervista nel lato A della cassetta n° 34/1 al giro 003]

D: Ha un soprannome lei?

R: No.

D: Nessun soprannome ha avuto?

R: No, perché non avevo paura di nascondere nulla, quindi mi chiamavo Claudio e basta. A Falterona ero lì al comando, a Falterona e allora siccome avevo i capelli molto scuri, bruni, delle volte mi chiamavano "e Mòr", così, c'erano degli altri che li chiamavano "e Mòr", ecco. Non ero l'unico.

D: Allora mi dice la sua data e il luogo di nascita.

R: Brisighella 5 agosto 1923.

D: A Brisighella, parrocchia?

R: A Fognano, una frazione di Fognano.

D: Ah, una frazione di Fognano. Come era composta la sua famiglia di origine?

R: Di origine... genitori e una sorella...

D: Mi dice nome e cognome dei genitori?

R: Antonio, il babbo e Mongardi Giovanna...

D: La madre. E da dove proveniva la sua famiglia da Brisighella?

R: Da Riolo Terme. Mio padre però è figlio di N.N., è nato a Faenza, battezzato... in Duomo, il 9 gennaio dell'83, consegnato all'orfanotrofio di Faenza dall'allevatrice Maria Nattalini – sono andato a vedere tutto – dichiarandolo figlio legittimo senza alcun riconoscimento.

D: Né di padre, né di madre.

R: Niente, Fiacchi Antonio, tanto è vero che non è un cognome del coso... Cognome che fra l'altro a Bologna io vidi per caso, non dico che sia un riferimento ben preciso, ma siccome portato proprio, non abbandonato questo figlio, portato dall'allevatrice Maria Nattalini, un qualche cosa c'era. A Bologna c'era per esempio, non so se l'hanno tolto, l'ho visto io scritto, di un illustre cittadino bolognese – proprio Fiacchi Antonio dell'800 – per esempio. [ride] Adesso non è che si voglia...

D: E la sua famiglia, i suoi genitori, hanno abitato sempre a Riolo o sono venuti anche qui a...

R: No, i miei genitori... io sono nato qui. Mia madre venne che penso fosse già in stato interessante, io nacqui con quello che...

D: E per quale motivo sono venuti ad abitare qua?

R: Sì, perché mio padre era un grande invalido della guerra del '15-'18, uno dei più grandi d'Italia e... allora gli assegnarono, è vero, la licenza – allora si faceva così – del Sali e Tabacchi, qui.

D: Ah, quindi per motivi di lavoro, praticamente...

R: Sì, allora si trasferì qui a Fognano e io nacqui qui dopo 6-7 mesi.

D: E avete abitato qui anche, sempre durante il periodo del fascismo.

R: Sì, mio padre non ha mai accettato la tessera del fascio, anzi l'ha sempre rifiutata, non ha mai goduto dei benefici, nemmeno mio fratello, che è più grande di me si è trovato solo a dovere lavorare qua e là, perché allora li avrebbero messi a posto, se lui aderiva... Non glielo dicevano apertamente però c'era sempre da discutere.

D: Ho capito. E qual era il mestiere dei componenti della famiglia allora?

R: Come?

D: Il mestiere che faceva la sua famiglia? Suo padre aveva il sale e tabacchi.

R: Sì, mio padre era grande invalido di guerra, una volta era operaio, perché figlio come dicevo prima di N.N., quindi la sua vita è sempre stata travagliata. Mia madre era di famiglia... molto modesta di lavoratori anche loro, anche loro per esempio antifascisti. I miei zii sempre hanno preso le botte a Filo, gli tagliavano le viti quando stavano in produzione, gli bruciavano i pagliai di fieno, a Riolo sono conosciuti. I Mongardi però, diceva mia mamma: «Non andare mai a cercare le tue parentele fra i Mongardi signori che ci sono a Riolo, perché se hai dei parenti li hai fra i poveri», perché io appartenevo ai Mongardi poveri!

D: E i suoi fratelli sono...

R: Mio fratello...

D: Che mestiere faceva?

R: Be', mio fratello appunto dicevo faceva l'operaio a Forlì, però... a un certo momento andò a Forlì, faceva l'operaio... così, si arrangiava di qua e di là, così.

D: E oltre a quel fratello aveva anche qualche sorella?

R: Una sorella. Abita qui, questa qui dopo... Ovviamente mio padre gli, siccome aveva l'aiuto di lei fin da ragazzina quando continuò, quando si sposò, gli lasciò la gestione del sali e tabacchi.

D: Ho capito. Quali erano le vostre condizioni di vita in quel periodo lì? Cioè, come era l'abitazione, l'alimentazione, il vestiario della sua famiglia?

R: Della mia famiglia? Benestante. Sì, perché avevamo anche un podere... qui, proprio sul paese, qui. Non molto grande. Solo che mio padre [abbassa la voce] era

stato, aveva vissuto in quella maniera non era di quelli che si sbilanciava, anche perché allora gli sembrava quasi offensivo agli altri, questa è la verità, di prendere le cose per crearsi tante offerte [giro 61 ?] che, gente che, proprio offerte che poteva anche prendere dei soldi, non ha mai voluto. Anzi un giorno disse, quanto io insistevo andavo a scuola, insistevo perché ci tenevo così... fa dice: «Sì, sì, vado là, perché dicono che io sono un signore, io vado là in una villa». La mentalità!

[Il nastro viene interrotto e riavviato al giro 65]

D: Quale è stato il suo primo lavoro?

R: Be', il mio primo lavoro, dunque, non saprei nemmeno definirlo proprio il primo lavoro... io dopo la guerra andai, perché ovviamente le necessità lo richiedevano, andai alla macchina del grano, ero capo squadra. E poi feci un mese o due di annonaria, in comune, quelli provvisori...

D: Ma a che età ha incominciato a lavorare lei?

R: Ah, ma io andavo a scuola.

D: Quindi che scuola ha frequentato?

R: Io facevo l'ultimo anno di magistrali, senonché... allora tutti potevano diplomarsi, io non ero certamente l'ultimo di quelli che... Però siccome c'era una legge... che prevedeva il rinvio alla chiamata alle armi per coloro che facevano l'ultimo anno – io ho anche un foglio particolare che lo... lo dichiara, lo cita – io usufruii di questa e, cercai di non avere questo diploma, però non potevo dirlo. Allora io ho avuto il rinvio anziché del '23 fui chiamato con la classe del '25 che fu chiamata nel novembre del '43... il quale poi dopo, con tante peripezie diventai... renitente ecc. insomma. Però dopo sono stato illuso da queste ideologie, da questi pensieri credendo che, ecc. ecc. potevo invece, come tanti hanno fatto, e sotto quell'aspetto hanno fatto bene, dare l'esame immediatamente dopo forse ne avrei avuto anche dei vantaggi se facevo come certuni che facevano valere la perdita di tempo, per una cosa o per l'altra ecc.

D: Ma alla fine ha preso il Diploma?

R: No, non l'ho preso appunto per questo mi rammarico, perché mi impiegai – è una storia un pochettino lunga se si vuole, oppure breve – perché mi appoggiai un... il direttore della Previdenza Sociale che era qui di Brisighella, che io poi non sapevo nemmeno cosa volesse dire la Previdenza Sociale, perché con lo studio credevo fossero cinque o sei impiegati. Arrivò in piazza si fermò con la macchina, perché mi aveva conosciuto come partigiano... a casa sua io mi comportai molto bene, come ho sempre cercato di comportarmi, allora lui si ricordò e si fermò, mi invitò ad andare a Forlì, presentare domanda e mi assunse; ecco la ragione per cui io non ho dato l'esame di diploma: perché avevo già preso i libri in mano per darli... Però incominciai ai primi del '46 a prendere il mio salario, piccolo o grande che fosse, all'epoca però per me erano soldi e quindi trascurai il fatto e non pensai... Sono un po' stato trasandato, non interessato mai alle cose, questo è stato il mio difetto.

D: E qual era il livello di scolarità dei membri della sua famiglia?

R: Molto basso, perché mio padre non poteva avere avuto un'istruzione come, per la ragione che dicevo prima [breve pausa], perché ha dovuto soltanto essere... così... uno che doveva prestare una certa opera fin da bambino per mantenersi senza genitori. La mamma era anche lei di famiglia, sì però ma modesta, ha fatto le elementari. Mia sorella

aveva incominciato a fare le tecniche allora, ma dopo si ammalò, mia sorella anche se non ha fatto le cose era molto portata, diversa dalle sue amiche, anzi andavano, così per inciso, io so che andavano da lei per farsi scrivere le lettere, magari d'amore per i così, e lei gliel scriveva, perché era abbastanza portata, non so. E mio fratello aveva fatto la sesta elementare che allora era già qualche cosa... È per quello che io dico che lui poteva essere, se mio padre accettava il fatto di questa tessera del fascio, che sarebbe stata portata così come esempio, che avrebbero detto vedete i grandi invalidi conoscono la nostra idea ecc. dice lui; ha sempre rifiutato, sarebbe potuto entrare, non so, nella finanza oppure bidello in qualche cosa, in un Ministero come... Con la sesta elementare ci sono andati tanti che hanno giocato, ci sono andati con meno e quindi... E invece no, lui è stato [breve pausa] tanto è vero che mia mamma gli diceva: «Ma non vedi – e in dialetto gli diceva – [dial. inc. al giro 126] Non vedi che è una questione di quel pezzo di cartone!». E allora lui rispondeva: «Beh, un pezzo di cartone io non l'ho mai avuto, mi sono arrangiato io, si arrangeranno anche i miei figli! [dial. ex. giro 127]». [ride].

D: In famiglia si leggevano giornali, libri?

R: No, per la ragione che dicevo io prima, no. No per la ragione che dicevo io prima: perché mio padre non sapeva leggere. Era uno molto capace, per esempio, come pratica fare i conti per esempio così a memoria lui era uno che non importava la macchina o lapis. Mia sorella faceva tante volte con lapis e si sbagliava, mio padre gli diceva: «Guarda che hai sbagliato», quando era ragazzina, ecco per esempio. Però non aveva avuto istruzione della scuola, perché non glielo avevano mandato.

D: E voi non leggevate giornali, non ne compravate, o ve li facevate prestare?

R: Io quando sono stato giovane, è naturale, quando sono stato a scuola anche con poca voglia avessi di studiare, che pensavo a tante altre cose, come dico sono stato un po' trasandato ero costretto sempre a studiare, poi sono stato anche nei collegi. E poi dopo la guerra, ovviamente, per via di questa, di questa pressione ideologica, per cui è vero c'è stato quello che c'è stato, ero interessato anche se non volevo a seguire quello che...

D: Quindi in famiglia però vi tenevate informati di quello che succedeva, ne parlavate fra di voi?

R: No ecco, insomma, mio padre è morto nel '43, non ha avuto la soddisfazione, è morto in maggio, di vedere cadere Mussolini, il fascismo, [breve pausa] quindi prima lui se ne guardava di parlare in casa. Parlava con mia mamma, anche quando veniva mio zio, il fratello di mia mamma, da Riolo e stava in disparte, perché temeva che io essendo un ragazzino giovane andassi a riportare fuori, anche senza volerlo certi discorsi, e allora si parlavano fra di loro, quello che era tutto il quadro. E poi avevo un amico che era conosciuto un grande antifascista, e un suo più grande amico stava a Villa Vezzano.

D: Come si chiamava?

R: Lo chiamavano *Sciucarèn*.

D: *Sciucarèn*. E il nome vero non lo sa?

R: E no, perché l'ho sempre sentito... ero bambino così, che quando ero in macchina mio si fece portare a Riolo mi prese dietro e fece quella tappa lì proprio, ma a Villa Vezzano dice che lo conoscevano. Era quello che... era l'antifascista, era il coso, era poi quello che proprio perché amico di mio padre, mio padre non si poteva muovere e faceva... coso per acquistare, il momento... il coso sali e tabacchi, qui, perché anche lui là

aveva un negozio a Villa Vezzano, non so se avesse un sali e tabacchi o meno, ecco. Ma non me lo ricordo il cognome.

D: Ma è lo stesso.

R: Ma a Villa Vezzano lo conoscono *Sciucarèn*.

D: Quali erano le tradizioni religiose della sua famiglia, i suoi genitori si erano sposati in chiesa, l'avevano fatta battezzare?

R: Sì, sì, tutto, tutto questo. Mia mamma era religiosissima.

D: Quindi frequentava la Parrocchia.

R: Mia mamma era religiosissima, andava in chiesa ecc., ma tutto ciò che facevano, perché la mia mamma, appunto perché era in buona fede, io penso e non si esponeva per farsi vedere come certune – non per dire mia mamma, perché riconosco anche alcuni difetti se li ha, li avrà avuti – ma lei si leggeva in casa un libro, che l'avrà mia sorella, che era come un breviario per un prete. Da sola, lo avrà letto un milione di volte per dire, e andava in chiesa e ci teneva che noi fossimo religiosi, cosa invece che non siamo stati.

D: Quindi lei non frequentava molto la Parrocchia.

R: Ma io l'ho frequentata fin da ragazzo... cosa che io sono stato indisposto molto è stato appunto il collegio, dove ho conosciuto e ho meditato – nei Salesiani a Faenza io sono stato, nei Salesiani – e ho capito tante cose, per cui... nella vita mi sono servite in un certo senso e non nell'altro.

D: Quindi anche lei si è sposato in Chiesa, ha fatto battezzare i suoi figli normalmente.

R: Sì, sì, per forza perché il costume è quello. Perché altrimenti avrei ritenuto più giusto sposarsi normalmente, così come fanno agli altri civilmente, così come fanno altri, ma quando mi sono sposato io... era un problema [breve pausa] per le famiglie...

D: Ho capito. Da giovane frequentava dei bar, dei circoli o svolgeva delle attività sportive?

R: Ma io giocavo al pallone... ma allora non c'erano gli interessi che ci sono oggi e quindi giocavo ma sempre senza allenamento.

D: Quindi non ha mai frequentato neanche associazioni, circoli?

R: No, non ero molto propenso io. Non ero molto propenso, perché io gli amici me li sono scelti così non per fare delle scelte, ma così e non condizionato da degli ambienti, perché io agli ambienti ci ho sempre creduto poco [breve pausa] credo che siano strutture fatte con certi scopi appositi, con certi scopi, non...

D: Ho capito. Dove ha fatto il servizio militare?

R: [Sorridente] dove ho fatto il servizio militare è molta fatica, perché come...

D: Quando è stato chiamato? Mi ha detto nel '43?

R: Sì, come dissi fui chiamato di leva con la classe del '25, per la ragione che dicevo prima. E allora io tentai di eludere questa chiamata [breve pausa] però cosa fece, cosa facevano i fascisti, i fascisti – perché era già la “repubblica” – mettevano dentro i genitori di coloro che non si presentavano alle armi, in un primo momento, senza fucilarli ovviamente. E allora io avevo mia mamma, perché mio padre era già morto, nel '43, nel maggio, e mi preoccupava mia madre, in un certo senso. Allora io pensai di presentarmi e poi di scappare. Adesso è difficile anche ricordare esattamente come, no come, perché è difficile incontrare anche come.

D: Ma, quindi lei si presentò?

R: Sì.

D: Dove? In che compagnia?

R: A Ravenna, sì perché ero a Ravenna allora nel distretto, a Ravenna... Però c'è un fatto, perché penso, perché mia mamma per non essere presa su, qui si era trasferita da Bologna a Villa Verde col dottor Fallax, che era un italo-americano, e allora mia sorella andò di proposito dal dottor Fallax a dirgli che mia mamma aveva bisogno di essere operata ad una vena varicosa, alla gamba. E questa vena l'aveva effettivamente e... gli dice: «Beh, venga – disse il dottor Fallax – venga che io la tengo qui a riposo poi dopo le faccio l'operazione». Allora mia sorella gli sfuggì una frase, dice: «Ma dottore – professore o dottore – mia mamma ha urgenza». Dice: «Ma come ha urgenza?», «Sì, ha urgenza, perché mio fratello così e così...». Poi fa: «Cosa mi hai detto». Io ero già renitente, forse, non mi ricordo adesso, non mi ricordo, ero già renitente, Tell dice allora: «Allora la porti che la opero subito» e siccome era un italo-americano lui, anche lui, comprendendo che aveva a che fare con gente che era contro, la vedeva anche lui in quella maniera. Difatti dice: «Non abbia paura; si senta onorata perché suo fratello ha scelto secondo me la via giusta...». Era un italo-americano, Tell Fallax, mi ricordo ancora, era di Villa Verde e allora, perché mia sorella temeva dice: «Cos'ho mai detto!». Allora mia mamma fu ricoverata e lui la operò con urgenza, perché altrimenti la prendevano su, dopo che era vedova di guerra, considerata vedova di guerra e quello che aveva passato...

D: Beh, quindi lei il servizio militare praticamente non l'ha fatto!

R: Io dunque rimasi a Ravenna e poi andai... e poi andai via. Poi dopo ecco, ecco, ecco, poi dopo andai via. Fu la seconda volta che mia mamma [giro 247 ?] allora ritornai, e allora mi mandarono a San Giovanni in Persiceto.

D: In che compagnia?

R: Hemò! Mica vestito sa ancora, e no. E allora là trovai, ci avevano mandati in moltissimi, eravamo moltissimi, trovai due di Fognano, uno abita a Ravenna ed è ancora al mondo, l'altro purtroppo era geometra è morto... in Venezuela, era qui del mio paese, più giovane di me, era del '24, quell'altro era del '25. E allora andai là e, cosa successe, era come, ci avrebbero messo, perché in un primo momento alla visita dovevo essere nel genio, poi dopo là formavano il battaglione del coso... dei bersaglieri – senza divisa, senza niente – e allora cosa successe, successe che dopo due giorni che eravamo lì, ci radunano in una grande piazza a San Giovanni in Persiceto, là in mezzo alla campagna, non so quante case – non mi ricordo, non ci sono mai più andato – e di fronte a degli alti ufficiali tedeschi e ufficiali italiani, il Generale italiano Gambarà parlò a nome dei tedeschi a noi e disse: «Voi avrete l'onore – proprio testuali parole – avrete l'onore di appartenere, di essere aggregati, alla gloriose forze armate tedesche per la difesa di Montecassino. Però se qualcuno di voi dovesse essere preso al di fuori del territorio di San Giovanni in

Persiceto, senza processo sarà passato per le armi!». E allora io ascoltai bene questa cosa, mi rivolsi agli altri due e gli dissi: «Cosa ne pensate voi altri?». Dice: «Moh?» erano più giovani di me, poi non perché fossero stupidi, ma è questione di essere più giovani, e allora contava solo un anno un più, e poi anche il fatto, dico la verità, non per, escluse le indebite eccezioni, coloro che avevano frequentato la scuola e avevano delle vedute diverse insomma, ecco, non perché ce ne sono altri che non l'hanno frequentata e quelle poi sono le eccezioni. potevano anche emergere anche su coloro che avevano studiato. E allora dissi: «Io ho già preso la mia decisione, voi altri pensateci». «Cosa fai?», dico: «Io me ne vado». Allora loro erano indecisi, io andai, chissà quanto avrno confabulato fra loro due. Andai alla camerata e presi la mia valigetta, mi ricordo di quella fibra grossa, forte... ed era già all'imbrunire, passai e li vidi. «Ah – dice – vi saluto» feci io. Fa, dice: «Aspetta Claudio». Dico : «Perché?». Dice: «Noi stiamo qui pensando», «Ohi, io non vi voglio mica...» perché sapevo quale pericolo... però si decisero e vennero anche loro.

D: Come si chiamavano, si ricorda?

R: Uno si chiamava Sangiorgi... Angelo, che è morto, e quell'altro Dalla Verità Domenico, che abita a Ravenna, e allora, anche lì fu una questione molto, vede, io scusi se...

[La registrazione viene interrotta e riavviata al giro 311]

D: Allora siete scappati, siete scappati.

R: Infatti subito la prima, la prima paura alla stazione di San Giovanni in Persicelo. Ero io sa che organizzavo. Gli dissi che andavamo da parenti, facemmo i biglietti, prendemmo le nostre valigie e poi dissi: «Ritiriamoci in un momento e poi senza... guardare in giro, senza niente andiamo, calmi». Sennonché a un certo momento vediamo proprio la ronda tedesca e incuteva paura, diversamente dalla ronda italiana, però avevano qui davanti, non so cosa fosse, un coso tutto di metallo, per esempio che incuteva un certo... e poi armati fino ai denti e poi un'ostilità che mai, i tedeschi avevano, allora ci ritirammo così... e poi gli suggerii ancora senza paura «Altrimenti rimanete qua che faccio io» e infatti arrivò il treno – la ronda era lontano da dove salimmo noi – salimmo in treno e andammo, senta un po' che combinazione (sembrano cose, favole, il mondo è grande, ma è piccolissimo), entriamo in uno scompartimento, l'apriamo e c'è un sottotenente della Milizia, della "repubblichina", seduto. E allora vuole ritornare a andare via? No! Anche noi... ci sediamo.

D: Li assieme a questo qui?

R: Sì, nello scompartimento. Era un biondo, lui mi guarda, e io che non immaginavo mica mai che... mi guarda e anche io lo riconoscevo. Era uno di Roma che era in collegio con me ad Asti, all'Istituto Rinascimento di Asti [breve pausa] e che fra l'altro ero molto amico, perché a lui piaceva di ballare, quando non andavamo [giro 351 ?] in tempo di guerra, allora lì in collegio avevamo la libera uscita, era un collegio che si stava molto bene anche, era un collegio che non poteva essere alla portata, io forse ero uno tra i più poveri come famiglia, era un collegio di benestanti al massimo; e avevamo la libera uscita ed eravamo considerati ad Asti gli scavezzaccolli d'Italia, che i genitori mandavano lì perché avevano i soldi, ecco e quindi avevamo la libera uscita... però lì si ballava, e lui non sapeva ballare e io sapevo ballare e gli insegnavo. E quindi eravamo amici e mi fa, disse: «Fiacchi...

D: E lui come si chiamava invece?

R: Bellini! Tanto è vero che io volevo fare le ricerche se era rimasto ancora in vita, perché adesso le dico il perché, perché è uno che ha rispettato le amicizie... e allora ci mettiamo a parlare, mi fa, dice: «Ma allora, cosa fai Fiacchi?» e poi dice: «Tu non mi puoi chiedere che cosa faccio, perché vedi cosa faccio io», dico: «Ma sai, a te adesso te la racconto proprio... sono qui con i miei amici, sai cosa abbiamo fatto? L'iniziativa è la mia, per fare una scappata a casa, prima che ci vestano, non ci sono dubbi – gli feci – prima che ci vestano per salutare i nostri genitori... è vero... e domani al massimo, domani sera al massimo, ritorniamo, perché abito qui a Faenza, da Faenza a Castelbolognese... perché domani... torniamo indietro per il fatto che ci hanno detto che ci vestono e poi ci mandano giù incorporati con le formazioni tedesche». Dice: «Ah sì dove?», «A Montecassino, da quelle parti lì». E io gli feci – sapevo che cosa era Montecassino, ci sarà... si va giù forse ha pensato che ero ingenuo in quel momento lì - : «Ma Montecassino è una località come un'altra sarà vicino». Non saprei, comunque han detto così. E quindi una scappata in questo senso. Allora tra una chiacchierata e l'altra... Lui forse, non so se in quel momento aveva capito, ma dopo sì. Allora io pensai... e lo glielo dissi con i miei amici: «Non andiamo a Faenza, perché a Faenza ci conoscono tutti e sapete che cosa c'è, dove ci prendono? Dan l'esempio! Ci fucilano! Se andiamo a Castelbolognese...» io pensavo scendendo a Castelbolognese avevo i parenti a Riolo, attraversavo quindi i monti, e poi arrivo a casa e così fu fatto. Sennonché non avevo previsto una cosa, perché non la sapevo: all'uscita della stazione di Castelbolognese, andiamo per prendere la corriera, ma ci rifiutarono e ci dissero di no. Rifiutarono di farci salire...

D: Perché?

R: Perché ci voleva il permesso, l'autorizzazione, ce lo dissero. Allora io gli feci: «Ma come, scendiamo adesso dal treno, dobbiamo andare a Riolo... il permesso, va be'». Poi fatalità – perché ci eravamo salutati con quel mio amico di studi – e, fatalità, arrivò lui. Vede la fatalità, uno che abita a Roma e ci siamo visti dopo qualche anno, ci troviamo, dopo un anno o due... Viene e fa, dice: «Cosa c'è?», «Ma sai Bellini... passo a salutare i miei zii e poi anche ti ho pure detto andiamo a casa nostra, a Riolo, cosa vuoi, non ci fanno salire, perché non abbiamo il permesso». E allora fece: «Fateli salire, la responsabilità è la mia!» [breve pausa] e salimmo. Quando scendemmo si fermò la corriera, scendemmo, scese anche Bellini, perché quello anche se uno... è stato dall'altra parte, come si è conosciuto, si deve dire quello per cui è. Se poi dopo ha fatto... non lo so, ma lui è...

[Fine del lato A della cassetta n° 34/1 al giro 443]

[Inizio del lato B della cassetta n° 34/1 al giro 011]

R: ... e allora lì ci salutiamo, lui la frase che mi disse era questa – ecco perché, ho capito, era un amico – mi disse: «Senti Fiacchi, io ti saluto, ti auguro tutto il bene possibile». E io gli feci: «Anche io a te», «Però cerca, quello che mi raccomando, di comportarti bene» [breve pausa]. Allora io lo salutai, questo era molto significativo, perché lui aveva capito, ma non mi consegnò alle... Era uno che era amico allora indipendentemente da come uno la pensava, per lui l'amicizia sovrastava il pensiero e la libertà di ognuno. Non so poi come sia andata a finire, perché non ho mai più saputo dove fosse.

D: Dopo siete tornati a casa?

R: Dopo siamo andati a casa di mio zio, abbiamo dormito lì, abbiamo attraversato i monti, c'è stato un po' di diverbio tra me e gli altri due, perché in cima a Monte Mauro, sopra la Zattaglia, loro volevano passare durante il giorno, io gli dissi: «Passate. Io no» e



non capivo la ragione, perché loro minacciavano di litigare con me, io poi lo dissi, ho detto: «Non ho mica nessuna remora di sorta eh! Adesso siamo a casa, ma io non voglio passare di giorno, perché voglio arrivare a casa! Voglio arrivare... a non essere preso, voglio arrivare a fare la mia battaglia, il mio coso, quello che ho intenzione di fare...» e allora si convinsero...

D: Quindi passaste di notte.

R: Passammo di notte, facemmo le nostre piccole tappe... sempre... come... e poi dopo ci... ognuno prese la sua strada, io andai di qua, in una casa qua in campagna, uno da un suo parente e l'altro non so dove. Poi dopo seppi, io rimasi qua, dopo seppi, che loro si erano presentati ancora, dopo un po' di tempo, ma ovviamente quelle tracce, se vogliamo chiamarle così di informazioni, di quel Generale che saremmo stati fucilati... forse quelli dove si sono presentati non sapevano che loro erano là, non erano forse... detto questo all'epoca d'allora c'era un po' di confusione sono rimasti. Poi uno con il quale sono amico, quello che è rimasto al mondo che è a Ravenna, io poi non ho mai saputo, mai avvicinato, tempo fa mi disse che dopo non so per quale ragione lui è andato a finire nella brigata dove ero io, dove sono stato anch'io prima, dal forlivese a fare il partigiano...

D: Quindi anche lei è rimasto nascosto un po' poi cosa ha fatto?

R: Io, beh, io sono rimasto qua in una casa colonica nelle Marche dove c'era una famiglia che io conoscevo e i miei pagavano, perché anche loro non è che avessero granché, io mi sono trovato molto bene nelle Marche, ci sono stato un mesetto e mezzo e stato in contatto, in quel momento lì, con il professore Emaldi, quello poi che stato ucciso, e che era sfollato, stava nascosto, per modo di dire, perché dopo lo sapevano tutti a Valpiana, verso le Marche, un professore di matematica, antifascista, ecc. fu ammazzato dalle Brigate Nere, poi dopo ecc... E stavo in contatto con lui andavo su e giù così... e finché venne il momento in cui io chiedendo così di nascosto, chiedevo di andare... perché temevo di stare così, anche se stavo bene, di andare in formazione partigiana, perché pensavo così e questi trasferimenti, queste cose... gli inserimenti venivano fatti di qui fino a una località a Strabattenza, Lidracoli appunto da quelle parti lì, perché era lì la brigata infatti un giorno in cinque, uno ci accompagnò a Staffetta, poi morto, qui del paese, era una brava persona e nel periodo invernale, credo che fosse in dicembre, alla fine di dicembre arrivammo a Strabattenza, dove c'era il comando dell'8<sup>a</sup> Brigata Garibaldi, dove il comandante, allora era un certo *Liberò*.

D: *Liberò*. Libero di nome o di cognome?

R: *Liberò* di battaglia. Nome di battaglia.

D: Ah! Nome di battaglia. Non lo sapeva il nome vero?

R: No, e poi non posso dire... che io non lo so, in effetti, altro che per aver sentito dire, come è andato a finire [lunga pausa].

[Il nastro viene fermato e riavviato al giro 72]

D: Quindi voi siete andato lì, nell'8<sup>a</sup> Brigata?

R: ... sì, ecco, eravamo in cinque – non quei due che erano con me, che dicevo prima, no quelli non sapevo più dove fossero andati – in cinque. E poi, io... [giro 75 ?] una compagnia, quando fu costituita la 2<sup>a</sup>, la chiamavano così, la seconda Brigata, perché la prima era già costituita, io andai a finire, fui chiamato – anche perché sapevano che io

ero studente, ecc., oppure da segnalazioni – fui chiamato al comando. Facevo parte del comando, nella misura però che mi aveva insegnato un certo *Corpèt* di Forlì, un antifascista, uno confinato, ecc... per avere cura di tutto il vettovagliamento della Brigata, della seconda Brigata. Difatti [sorridente] sono un tipo molto scrupoloso e lui riscontrò che se io avevo un mandato lo seguivo con devozione, senza fare distinzione di amicizia e di cosa. E di lì c'è anche un'altra testimonianza che lo può dire, un mio compagno di paese che era arrivato da una nazione, un tipo particolare, aveva una gran fame e io non gli diedi da mangiare se non andava a prendere il foglietto dal Comando che mi autorizzava a farlo, per esempio, ecco per dire.

D: Quindi lei, nell'ambito della Brigata ha avuto sempre mansioni, come posso dire, amministrative?

R: Sì, io là ero considerato come – io no ci ho mai tenuto, però – come un ufficiale... nel senso di ufficiale, infatti io avevo una stella rossa, da portare, è vero che, distingueva insomma. Però io non sono mica andato a cercare i gradi, perché i gradi se li sono dati dopo così, ecco, e gli onori, comunque, comunque, ecco andammo a finire là. Vuole sapere tutti gli spostamenti?

D: Sì!

R: Allora da Strabattenza così... Quando andammo in là, però noi incontrammo per la strada a un certo punto degli altri partigiani, che non erano ancora partigiani ma avevano delle armi venivano da Alfonsine, da quelle parti lì, e da Imola. Difatti conobbi lì, proprio in questo viaggio, *Bob* di Imola, quello che era il comandante poi dopo della Brigata "Bianconcini", quassù, che allora nel Falterona, sul Falterona era vice comandante di compagnia, perché il comandante di compagnia era un certo *Caio*, di Imola che poi è morto in un'imboscata, così mi hanno detto, in un'imboscata e a questo *Bob*, con il quale sono sempre stato amico mi dispiace che si morto di malattia, di coso comunque lui si è lasciato andare...

D: Quale era il suo vero nome?

R: *Bob*.

D: Non il suo nome di battaglia, il suo vero nome.

R: Ah, io non me lo ricordo mica sa! Perché l'ho sempre... l'avevo in mente, ma ho sempre... e... Adesso lo chiedo a Imola al comandante della Brigata. E io gli avevo dato, che glielo ho poi chiesto dopo, avevo dato delle pallottole di coso, di una calibro... di una pistola che me le custodisse, per dire. Sennonché molto dopo, dopo il rastrellamento qua, quando lo vidi che era comandante con su degli schizzi di sangue gli dissi: «Va là stai buono, va là che c'era quel tedesco che sembrava fosse venuto nella Brigata là, mi portò via tutte le pallottole quando scappò, le pallottole, i sacchetti e c'erano anche le tue», ecco così per dire come battuta. Allora e dopo... e poi dopo nella formazione appunto fecero il Comando, così e andai a far parte del Comando.

D: Ed è sempre rimasto lì?

R: No, noi ci spostavamo, dopo ci siamo spostati. Siamo stati molto tempo lì, a Poggio Lalastra, Lidracoli, Strabattenza, tutta quella zona lì. E poi dopo andati via di lì, formarono questo Comando della seconda Brigata, e poi dopo ci fu una terza ondata che rimasero poi quelli non armati, che si chiamavano la terza Brigata... Brigata per modo di dire, perché era un battaglione, non erano in numero come l'esercito. E allora si partì di lì, e andammo a finire – perché c'era già qualche cosa che covava, come rastrellamento,

il famoso rastrellamento dell'aprile del '44, che è ricordato – e andammo a finire, alcuni alle Balze e noi come Comando alle Capanne [breve pausa]. Sa, la conosce la località?

D: Sì! quelle colline le conosco.

R: Capanne, io ero lì alle Capanne. Il... Commissario politico delle Capanne, era un certo *Kit* di Firenze, gran bravissima persona, uno che era stato confinato... io ero molto amico con lui, tanto è vero che quando arrivò la notizia, l'informazione, che le SS stavano arrivando alle Capanne, che dovevamo andare via, io volevo restare lì con lui, e lui invece mi ordinò – è la verità sa – mi ordinò di andare via [breve pausa]. Io avevo molta stima di questa persona. Perché? Innanzi tutto perché aveva un certo grado di cultura, derivato appunto dall'esperienza, dalla lotta, dagli ideali. Lui protendeva secondo me, più al concetto anarchico, era un comunista internazionalista veramente, secondo il mio modo di vedere. E quando ci si fermava lì insieme a parlare con lui, lui delle volte entrava anche per insegnare un po', così entrava anche nelle cose un po' intime, come concetti. Per esempio quello dell'amore e del matrimonio... e mi ricordo che ho sempre pensato a quello che diceva: «Non è tanto un vincolo... di una scrittura, che può tenere uniti due individui, quanto veramente l'amore che è più forte. Quindi io – diceva lui – con mia moglie non ho contratto alcun matrimonio... scritto, ma un contratto soltanto d'amore, non siamo né civilmente, né religiosamente, né civilmente uniti. Siamo uniti soltanto dall'amore». Ecco, questo già apprezzavo molto, perché erano cose che si potevano capire, se uno le diceva, se le ascoltava le poteva capire, se non era ignorante completamente. E allora mi dispiacque... mi ordinò proprio... solo che mi dispiacque di aver saputo dopo la notizia [breve pausa] – la notizia dopo, molto dopo – che lui morì, che fu vigliaccamente ammazzato mentre dormiva da (così almeno mi si disse) da uno slavo – che scappò – mentre dormiva. Chissà cosa avevano avuto. Gli altri non riuscirono... dopo corsero dietro, ma non trovarono questo slavo, uno slavo [breve pausa]. E saltando ancora più avanti nel tempo, quando passammo il fronte, è vero, che andammo a Firenze, che c'erano già gli alleati – adesso andiamo molto avanti, alla fine con il comandante *Kit* – eravamo in una scuola dove ci davano, fra l'altro, da mangiare una volta al giorno i signori inglesi e americani, dopo avere fatto noi... io l'avevo fatto per la mia nazione ma a fianco di loro... va be', senza un soldo, senza niente almeno io... e venne una persona, poi mi sono rammaricato, ma sono cose che non volevo sopportare, perché mi sembrava di... in un primo momento sì e poi dopo ci ragioni dico: «Mah, vado là a consolare chi, cosa gli posso dire io che... la notizia non ho fatto altro che saperla, conoscerla così dopo». E venne e fa, dice: «C'è nessuno di voi altri che è stato in una Brigata, così, così, che ha conosciuto un certo *Kit*?». Dio bono, io guardai questa persona e dissi: «Io, io l'ho conosciuto. Ero insieme con lui e per un certo periodo, prima del rastrellamento» e fa, dice: «E sapresti, sapresti descriverlo?», «Descriverlo? Era uno, una persona più anziana di me, un vecchio logicamente non un...». [abbassa la voce] E allora mi tira fuori un blocchetto di fotografie. Dice: «Quale di questi è?». Io ho sfogliato: «Ecco, è questo!», lo conoscevo bene, dice: «Ah senti, vorresti andare?» e mi dispiace di non esserci andato, sì, mi è dispiaciuto, potevo andarci [breve pausa], ma cosa gli potevo dire poi, allora ero così giovane io, fosse stato qualche anno dopo, poi non sono mai più andato, a Faenza avevo le mie cose da pensare, una cosa e l'altra. E dice: «C'è la moglie!»... ecco, l'ho baciata. La moglie disperata che avrebbe voluto conoscere qualche cosa, forse non sapeva ancora della morte, voleva ecco... ma poi io lo avevo saputo indirettamente quando ero nella "Compagnia recuperi" a Bologna, è vero insieme a quelli di Santa Sofia, ecc. che me lo avevano detto loro, io non li ho mica mai più visti, ecco... e allora gli feci: «Beh, sì, sì». Ma non mi ricordo nemmeno però, quante volte ci ho pensato, ma forse lui disse: «Sì, sì» ma non mi... o che veniva ancora, poi io dopo cercai di andare via, perché di soldi non ce n'erano, mangiare non si mangiava, è... c'è stato un contrattempo, poteva anche darsi che ci fossi andato a consolare questa donna. Perché il ricordo di quello che mi diceva lui, si vede che lei ne soffriva talmente come avrebbe sofferto lui per quel legame che lui diceva. E che lei, che non avevano figli, niente,

l'aspettava ancora, era ancora innamorata di lui. Ecco l'amore, ecco il matrimonio. Ha capito? Ecco, glielo ho voluto indicare, perché questo è molto importante... e così, ecco dopo, dopo ci fu tutto questo incanalamento di partigiani che andavano in colonna e venivano che si incrociavano in questo rastrellamento, il famoso rastrellamento chiamato così dell'aprile del '44, dove... Che voleva significare, per i fascisti e per i tedeschi, la distruzione completa di quella formazione partigiana che dava fastidio, avrebbe dato fastidio sulla linea Gotica, e loro prevedevano che ci sarebbe stato la linea Gotica. E per far questo, a quanto poi seppi, contro di noi eravamo più della metà disarmati. Ancora perché i lanci non erano ancora stati fatti convenientemente... Per cui, presi anche un po' alla sprovvista... C'era quella famosa divisione "Göring" tedesca, che andò poi a Montecassino, dove saremmo dovuti poi andare col discorso di Gambara noi, ecco, dopo ho fatto la riflessione no, e poi tutta, tutta la Milizia e anche l'esercito repubblicano, quelli della provinciale così chiamato... partivano da ogni località che circonda l'Appennino tosco-romagnolo, tosco-romagnolo andando giù e su a ventaglio, distruggendo, bruciando, ammazzando tutti coloro che incontravano e che secondo loro potevano pensare come i partigiani, e noi siamo rimasti in questo caos. I fortunati come il sottoscritto e i miei amici di Fognano, siamo rimasti, ci siamo salvati. Io sono stato insieme ad altri due – uno dei quali è morto per una disgrazia di lavoro – e che aveva il fratello gemello che abita a Forlì, gemello che era vice comandante di compagnia nel frattempo, però durante il rastrellamento, questi due fratelli si sono trovati uno da una parte e uno dall'altra, si sono visti dopo, io ero con uno di loro. E allora eravamo in cinque o sei, e rimanemmo così [breve pausa]. Poi dopo ci trovammo in una località, non saprei ben definire, stanchi morti, senza mangiare, in una località che io e un certo Ivo, che abita a San Pancrazio adesso, era qui del mio paese, quello che era con me, andammo a dormire in una casa giù in fondo, vicino a un rio, e lui fu quello che per tre volte ritornò indietro a dirmi che stavano arrivando i tedeschi – io ero... dormivamo in un fienile così – a dire che era l'ultima volta che sarebbe ritornato indietro se io non... perché io dicevo: «Sì, sì!» e poi non mi alzavo mai. E difatti appena uscimmo io mi dimenticai anche lì, la coperta che mi ero portato da casa [sorridente], la valanzana, e lì vedemmo che erano laggiù questi, questi elmetti e noi andammo su di sopra a trovare, a trovare altri partigiani [breve pausa]. Poi c'era quello che, di sopra c'era quello che poi è morto sul lavoro... e guardammo lì il da farsi, cosa potevamo fare, c'erano delle querce, c'era tutte cose a bosco, così. C'era una strada che andava così mi ricordo e i monti, uno più alto dell'altro. C'era un certo Garoia di Forlì, che era venuto su, era un gappista, che era commissario di una Compagnia e lui era lì con la sua Compagnia, fa, dice: «Passo prima io di voi altri e vado in là». Lui passò e noi credemmo che passando lui potessimo passare anche noi. Noi eravamo... lì c'eravamo radunati in una quarantina... Passa e noi allora pensiamo di incamminarci giù per la stessa strada... senonché i tedeschi, naturalmente la tattica di guerra la conoscevano bene. Loro avevano capito che quella Compagnia, erano quindici, quattordici, quindici... dice: «Questa qui è all'avanguardia, poi dopo noi aspettiamo i grossi». Va bene... e allora noi incominciamo a muoverci... senonché a un bel momento, uno urla: «I tedeschi! I tedeschi!». Difatti erano nascosti nel... sopra la strada, questa strada [breve pausa] di montagna, se si può chiamare strada, carreggiata, così e erano lì con le mitraglie ecc. E allora subito tornammo indietro... cioè tornammo indietro, io non ero nemmeno tanto avanti, ero ancora fra quelli indietro, sentivo urlare e guardai in alto, e in alto vidi un uomo, credevo fosse, che urlasse – vede che particolare – che fossero su, in alto, in alto sopra di me.

D: E invece erano di sotto.

R: Invece erano di qua, ecco. Quelli che avevo visto si erano ritirati... difatti io e il mio amico Ivo, guardammo su e quando sentimmo sparare le mitraglie, noi praticamente, non mi vergogno mica di dirlo, avevo la schiena voltata verso le mitraglie, pensando che mi tirassero davanti, guardavo in su! E sopra di noi, all'altezza, nell'altezza di un mezzo metro da terra, mezzo metro da terra, quei rametti ci cadevano addosso

tagliati dalle pallottole, ci cadevano addosso, sennonché, quando me ne accorsi... che di sopra c'erano dei miei amici partigiani dissi: «Ivo buttiamoci da quest'altra parte!» perché se abbassavano il tiro ci ammazzavano alla schiena, ci ammazzavano. Ci buttammo di là e mi ricordo che per far tacere quella mitraglia, che non conoscevo, un toscano, che parlò toscano, aveva una mitragliatrice... con la luna, come si chiama, inglese, sapevo come si chiamava, adesso non mi ricordo, che senza mirare nemmeno ai tedeschi, così tanto perché smettessero di tirare, là diritto così... sparava... smitragliava perché noi altri potessimo... – perché c'erano dei ragazzi di coraggio anche, ce n'erano di quelli... c'era anche qualche vigliacco, ma anche dei ragazzi di coraggio – e noi allora andammo su, su, su, scappammo su, io mi ricordo che Ivo, ero giovane anch'io, ma mi superò come velocità su per i monti, e a me prese una gran sete particolare, c'era l'acqua che scorreva così a pozzanghere, misi la testa dentro, ha un significato questo credo che fosse, sia stato quello poi la certa causa che dirò dopo, misi – perché mi sembrava di soffocare – la testa dentro l'acqua come fa l'anatra, è vero... era fredda, forse io ero sudato, e bevvi e così... e poi andai su e dissi, gli dissi: «Aspettami, perché se no ci perdiamo». Quando fummo di sopra, ci trovammo in dieci o dodici... dieci... dodici, c'era dell'erba alta, molto alta e secca, un gran sole, era un cucuzzolo... un gran sole, io mi sentii una gran febbre, (ecco perché, ho ricordato il particolare) una gran febbre. E allora dissi: «Ivo vai con loro, io rimango qui, perché non gliela faccio... mi sento la febbre grossa». E allora gli altri fa, dice: «Dai dormi un po', aspettiamo anche noi qui nascosti, dormi, dormi un po'». E difatti avrò dormito un'ora, mi sembra di aver dormito una notte. Dopo quell'ora mi alzai: ero forte come prima. Una febbre passata in un lampo. Ero forte come prima. Non era stanchezza, era proprio febbre e proseguimmo così... dopo ce ne furono due o tre o quattro che intesero passare per... da un'altra parte... noi rimanemmo in cinque [breve pausa] in cinque: io, *Pirò*, Ivo e altri due che non ricordo, perché non erano... non li conoscevo e... passammo da un posto dove c'era una casa bruciata [breve pausa] eravamo stanchi, eravamo già da giorni privi di cibo e allora *Pirò* andò a vedere se trovava qualcosa, così... da mangiare. Sennonché si presentò [breve pausa], la situazione era già tremenda, un vecchio che aveva gli occhi fuori dalle orbite proprio dalla disperazione, come pazzia... e lui dice una... lui balbettava in coso... gli avevano distrutto la famiglia – noi abbiamo pensato – proprio perché non ci stava lì tanto. C'era da guardare dove si poteva andare... Ma fece impressione, chissà dove avrà vagato questo qui. E *Pirò* trovò... un pugno di castagne secche [breve pausa] e lo disse solo con me e Ivo... e poi portò un pezzo di lardo – sarà stato... sarà stato due etti – e poi ci disse: «Via venite qua, venite qua», questo lo fece vedere anche agli altri due... e poi ci chiamò in disparte... e ci diede un uovo ciascuno a me e a Ivo, e io dico: «Beh e te?» [dial. inc. giro 402] «Io l'ho già bevuto», «E gli altri?», «Ciò, come vuoi fare? Io capisco che non è giusto... Ma come vuoi fare?» [dial. ex. giro 408]. Dico: «E allora?». Allora lui si vede che era talmente... non poteva tenerlo nascosto, fa, dice: [dial. inc. giro 421] «Ma ne ho trovato cinque!», «E allora quegli altri, quegli altri come si fa?» [dial. ex. al giro 423] No, eravamo sette, sette, non cinque, ecco perché se no non c'era... o sei... se no non c'era la ragione... mi sbagliavo, ciò ho pensato in tempo, perché è significativo questo fatto, però io gli dissi che aveva sbagliato lo stesso e fa, dice: «[dial. inc. al giro 429] Come potevo fare, ne ho trovate cinque, siamo in sei o sette, qualcuno rimaneva senza, allora me ne sono bevute tre io e una per uno voi altri due! [dial. ex. al giro 434]», perché come si faceva a dividerle? Perché allora lo avevamo il concetto della divisione... di dividere le cose, ma lui non lo fece per le cose, proprio perché non sapeva il suo ragionamento, come facciamo qui? [dial. inc. giro 429] Allora se le è bevute lui, non ce ne diede neanche un po' a noi, se le è bevute lui [dial. ex. al giro 430]. E allora dopo noi seguitammo... così, nell'incertezza di qua e di là, ecc. ecc., è difficile anche spiegare, tanto è vero che andammo perfino a cercare in un paesino... lì, che vedemmo delle case di sera, no, di mattina presto, era ancora buio, per vedere se trovavamo un po' di pane. Sennonché la fortuna non ci fu mica propizia, andammo a finire bene, perché bussammo ad una porta e non ci rispondeva nessuno, per vedere se avevano un po' di pane. Cominciava quasi l'alba e fa, dice: «Ma dai chiamiamo», allora ci faccio: «Siamo

partigiani! Partigiani!». Dentro, porca miseria, a sentire così, c'erano i tedeschi, cominciammo a sentire a parlare in tedesco: «Partigian! Partigian!» e allora via che scappammo! E andammo a finire...

[Fine del lato B della cassetta n° 34/1 al giro 455]

**FIACCHI CLAUDIO** (seconda parte)  
Fognano, ?

[Inizio del lato A della cassetta n° 34/2 al giro 004]

R: Dove eravamo rimasti?

D: Che c'erano i partigiani e dentro... voi siete scappati.

R: Ah, siamo scappati logicamente e con la paura di essere circondati e presi. Infatti passammo sopra – era già ancora buio, non era ancora... non c'era l'alba – passammo sopra... a... attraverso un sentiero, sopra un'aia di un'altra casa colonica, dove sotto c'era una gran luce e riscontrammo che era la luce della cucina dei tedeschi che preparavano il rancio e noi ci passammo proprio sopra, all'altezza di... dieci, dodici metri, questo sentiero, in proprio questa via. Sennonché ad un certo momento arriviamo, che sta facendosi giorno e noi non sapevamo come fare. Eravamo rimasti però solamente in cinque come ho detto. Arriviamo in un punto che vediamo che c'è uno, lì diritto, e ci fa: «Infilatevi lì dentro». Era come una grotta... allora io ero restio a quelle cose lì, anche perché chi era quell'individuo? Sì, era vestito così, ma chi era? Che garanzia mi dava? Era uno invece di Santa Sofia, che dopo l'ho conosciuto chi era, dopo nel tempo – dalla fisionomia – ce ne sono degli altri, allora io feci a Ivo e a Pirò: «No, no, andiamo a vedere qua se ci nascondiamo in un altro posto». Ma era pericoloso perché stava facendosi giorno e i tedeschi, quelli con i cannocchiali potevano vederci e se ci individuavano venivano lì e poi ci ammazzavano, perché praticamente non eravamo mica armati. Praticamente avevamo una pistola, una bomba a mano, roba così.

D: Beh, dopo quando siete riusciti a sfuggire a questo rastrellamento, dov'è andato a finire lei?

R: Al rastrellamento? Sono venuto qui, poi è successo anche qui qualche cosa di strano.

D: È tornato qui a casa?

R: Sì, sì, ma loro... insieme ai miei amici. Allora lì quella mattina stava, c'era un'insenatura così, nella... un po' di roccia, ma ci si stava male in tre per starci – alla mattina presto c'era un po' di melma... doveva ancora vedersi proprio, stava vedendosi l'alba così – uno si infilò... Ivo e poi si infilò Pirò, ma perché ci potessi stare io, poi ne erano rimasti fuori, perché si faceva giorno... i così... gli scarponi... è vero... Pirò andò con la testa sopra il sedere di Ivo e io con la mia testa sopra il sedere di Pirò e poi mi rimanevano fuori! Dalla mattina fino alla sera, finché non fu fatto buio, noi stemmo lì, stettimo lì immobili, è vero, sembra quasi inverosimile la cosa. Noi asciugammo la melma. Tanto è vero che loro, Ivo lo può dire ancora adesso, sono sempre stato un po' meticoloso io... siccome pensavo che potevano vederci era... l'insenatura, solo quella proprio da passare solo proprio così distesi... è vero... l'altezza di trenta centimetri, così... e io piano, piano allungavo... la mano fuori... individuando un bacchettino, un qualche cosa per piantarlo poi delicatamente davanti a noi, per mimetizzare in un certo qual modo questo taglio nel sasso... Insomma mimetizzazione un po' così... fatta così, credendo che potesse servire a qualche cosa, poi in fondo... Tanto è vero che dopo loro ne ridevano di questo, va be'... intanto noi ce la siamo cavata. Sicché arriva la sera... e dove andiamo... ci affacciamo lì... sopra che c'era sotto una casa di contadini... sentimmo

delle grandi voci, un grande vociare. E allora *Pirò* fa, dice: «Vado io a vedere!» era un ragazzo di coraggio. «Vai pure!». Dopo disse, dopo ci chiamò: «Venite che sono partigiani». Andammo giù, andammo dentro, stavano cuocendo delle patate... erano già due giorni che non mangiavamo... delle patate in un gran paiolo... tanto è vero che non arrivavano nemmeno a cuocersi queste patate che ce le mangiavamo... e mi era venuto quasi... nella bocca [breve pausa] quasi le piaghe, da tanto... si mangiavano che scottavano così... e poi si decise il da farsi... ci incanalammo verso una gola... e andammo su – io questo qui lo ho citato anche nel mio discorso, che feci nel Congresso, l'altra volta all'ANPI a Ravenna, dove saltò su uno, dopo venne e dice: «C'ero anch'io, hai raccontato il fatto giusto!» e io non sapevo... pensavo... – eravamo in una quarantina in una casa colonica... dove, e l'ho riportato nel mio discorso, per dire certa gente che è disposta al sacrificio, che è altruista; ci diedero qualche cosa da mangiare, questi contadini qui, che avevano, poveretti... e alla fine il capo famiglia fa, dice: «Adesso vi accompagno io, perché in ogni punto ci sono, io conosco il posto, insomma ci sono le mitraglie piazzate, sono passaggi obbligati». Allora noi dicemmo: «No, no, no! È già sufficiente... rischia la famiglia... lo abbiamo già...». E noi ci opponevamo, e lui fa: «No, no! Non pensate a me» – testuali parole –; l'ho detto anche là, perché me lo sono ricordato, non l'ho mai più visto questa persona, magari che ci fosse ancora per dirgli che se al mondo fossero tutti così... Disse: «No, siete quaranta, una quarantina! [breve pausa] Casomai invece di quaranta famiglie potrà piangerne quarantuno, è la stessa cosa! Io vengo, perché solo io vi posso portare fuori!».

D: Quindi quello lì vi ha portato fuori.

R: Sì. Quaranta famiglie o quarantuno... Però fummo avvantaggiati, perché tirava un gran vento e il vento confondeva un po' i rumori dei nostri passi e difatti uscimmo e venimmo a finire [breve pausa] di sopra a San Benedetto, però... A San Benedetto, la strada, che porta a Portico San Benedetto. Lì ci dividemmo ancora, altri passarono da una parte, altri passarono dall'altra e noi, io, *Pirò* e Ivo, Carboni Beppe di Faenza, quello che conosco all'ENEL, era all'ENEL, un funzionario dell'ENEL a Faenza, ha fatto partigiano, era comandante di compagnia... E attraversammo la strada, poi Beppe Carboni venne a Faenza e noi proseguimmo, venimmo qui nella nostra zona, dove poi andammo a trovare il professore Emaldi, eravamo cinque, io, *Pirò*, Ivo, Nino, che era il fratello di *Pirò*, e uno che il soprannome era *Pedò*, Benini Giovanni, *Pedò* si chiamava... E qua siccome sapevamo che tutti conoscevano chi era questo professore e noi con i rischi che avevamo passato non volevamo correrne più, gli dicemmo, anzi gli dissi: «Senta professore, noi siamo venuti qui, però noi non intendiamo rimanerci e nemmeno lei ci dovrebbe stare. Dobbiamo andare via perché qui ci facciamo prendere, qui! È inutile lei ci è già stato troppo, c'era prima che andassi via io... c'è ancora... tutti ne parlano!». Perché lui, in effetti, si era innamorato di un'insegnante, di una maestra che era lì ed era molto più giovane di lui, e quindi questo lo tratteneva molto. E allora fa, dice: «Sì, ragazzi, ci ho pensato anche io». Noi credevamo che lui facesse le cose [breve pausa] è un professore, facesse le cose un po' studiate bene: ci ha lasciato la pelle! E allora ci fa, dice: «Voi andate... alla casa di Tura, che ho già parlato io col contadino, e mangiate lì. E io vado al Casone – a un tiro di schioppo le due case – e poi alla sera partiamo e decidiamo, ce ne andiamo via». Pensammo noi: «Uè! Tò mò che l'ha capita! Poi si sarà ben guardato». Sennonché – senza fare il nome perché... – sennonché lui aveva... uno con il quale si fidava lassù, un contadino... invece è stato quello che ha fatto...

D: L'ha tradito?

R: ...ha fatto la spia di quella giornata. E poi ormai rimanevamo uccisi anche noi! Noi andammo a mangiare lì a Cà di Tura, era l'accordo che fecimo alla sera, poi dopo cosa facemmo? Noi andammo a dormire nella stalla e lasciammo aperto anche l'uscio [breve pausa] e avevamo una bomba a mano solo e una pistola [breve pausa]. Dormiamo lì,



tutto in una volta, arriva quello che pensiamo, che abbiamo saputo noi, poi dopo c'erano tanti fatti, arriva il contadino fa, ci sveglia, fa, dice: «È passata la... la Brigata Nera di qui... sono passati i così... – se per caso – sono passati davanti alla stalla!». Se per caso, solo per curiosità, questi si fossero – erano in tre o quattro – si fossero incuriositi, nel vedere la stalla, ci ammazzavano mentre dormivamo!

D: Voi siete scampati per un pelo.

R: Sì, per fortuna. Allora cosa facemmo, uscimmo dalla stalla logicamente e andammo a cercare un posto. Trovammo che poi sarebbe stato un catino... è vero... dove questi miseri, che eravamo noi in quel momento, saremmo stati, così, ammazzati come dei cani, è vero, tanto per stare nascosti così, non avevamo mai... con la speranza che il professore l'avesse studiato un po', in caso di pericolo. E difatti quando incominciò a ribollire feci con il più piccolo, che era *Pedò*: «Vai avanti te a sentire dai contadini» che sembrava un bambino nei nostri confronti, andò a sentire. Noi però eravamo lì a cinque o sei metri... era un modo di dire. E ritorna fa, dice: «Mo... hanno detto che l'hanno ammazzato, lo portano giù, [breve pausa] il professore».

D: E allora voi che cosa avete fatto?

R: E allora noi, io suggerii [breve pausa] di andare a Valpiana dal prete [breve pausa] per vedere se il professore Emaldi aveva lasciato lì, cosa era successo, e per vedere se aveva lasciato lì degli scritti, un qualche cosa che potesse essere interessante, è vero, per tenere, custodire... e allora andammo su. Bussammo naturalmente; si affaccia Don Giulio, che mi conosceva bene, fa, dice; no, gli faccio io: «Don Giulio, c'è niente della roba del professore qui, della roba, dei suoi scritti?» [dial. inc. al giro 147] «No, sono venuti, hanno buttato per aria tutto, hanno buttato per aria i cassetti con tutto quanto, niente non so mica...» [dial. ex. al giro 150] e poi mi fa, lui dice: «Perché?». «Perché è lì che lo portano giù, in una cesta», in un baroccio, in una cesta: quelle ceste da campagna!

D: Grandi?

R: Eh. Fatto sta che – stringo, cerco di stringere – lì successe che andammo a sentire, io dissi di andare in un'altra casa fidata. Venne un individuo, caso strano, il giorno dopo, che ci trovò – non so come fece a trovarci – indusse gli altri, che io non la vedevo chiara, a venire a casa [breve pausa] perché avevo i parenti, che era Ivo. Poi disse, cosa strana: «Ivo viene da me, voi altri andate a casa vostra, tu *Pedò* vai a casa tua» e rivolgendosi a me: «Tu vai nello stalletto, qui nel fiume» che ce l'aveva – c'era un po' di terra – ce l'aveva mio cognato, ma anche se aveva il negozio, così per passatempo. Il discorso che non mi piacque, dissi con *Pedò* quando lo lascia lì nel ponte, gli dissi: «Vai su a casa tua, *Pedò*, ma credimi: nello stallettino ci va quell'altro! [alza la voce] Ci vedo poco chiaro! Ci va quell'altro!». E difatti non ci andai. Non dissi con gli altri come erano le mie intenzioni, perché ero abbastanza scaltro anche se ero giovane. Mi sono salvato molte volte proprio per quello, con la meditazione. E... andare a fare la caccia a chi sarebbe venuto poi, se veniva qualcuno a vedere chi c'era nello stalletto. Perché mi dice questo qui di andare via? Per quale ragione? Allora poi le cose sarebbero cambiate – questo poi si è ammazzato, [abbassa la voce] poveretto si è sparato non so, dopo, come sia successo – comunque io andai là. Poi dopo cosa successe? Successe quando cadde, fu l'altro particolare, un apparecchio americano, inglese-americano, quassù, io ero nel mulino laggiù. Al che i miei parenti, l'attuale mia moglie, prima d'ora... non... non mi faceva mica l'amore, perché era più giovane di me fra l'altro... E allora venne *Pedò* – c'era il bando della presentazione dei così... quindi sarebbe stata contadina – erano già fuori tutti, venne *Pedò* da me e fa, dice: [dial. inc. al giro 186] «Siamo bell'e fuori tutti!», «Come siete fuori tutti?» [dial. ex. al giro 187]. Era un'operazione che aveva fatto quello

li poi... Capito? Che aveva detto a me di andare... E così venni fuori anch'io, poi ci portarono a Ravenna. A Ravenna, ovviamente, ci invitarono se noi volevamo passare ecc. ecc... Noi trovammo una qualsiasi scusa e dicemmo di no. Poi a un certo momento, siccome arrestarono – cioè, era morto il professore – arrestarono quelli che, in un certo senso, facevano parte del Comitato di Liberazione Nazionale; io, come sono chiacchierone adesso lo ero anche allora, senza valutare i pericoli che correvo parlavo un po' troppo... Anche a Ravenna, così in borghese [breve pausa], esaltando i partigiani – testimonianza uno che è stato un grosso partigiano che è a Roma, che era ufficiale dei bersaglieri, che io non conoscevo e che a lui in piazza a Ravenna gli facevo la propaganda... della Libertà e della Resistenza, che non conoscevo ed è stato un grosso partigiano... testimone, Comandante di Compagnia, perché era insieme con altri ufficiali, che erano miei amici, che eravamo stati in collegio insieme a Faenza, nei Salesiani – e allora... Tra parentesi. E allora cosa succede? Succede che arriva a un certo momento una comunicazione a noi, così, da gente buona, dice: «Vengono per interrogarvi» eravamo cinque, mi sembra, Ivo non c'era.

D: Ma qui a Ravenna eravate in un campo di prigionia?

R: No! Eravamo lì dove c'era il reclutamento. E allora difatti dovevano venire e ci informarono che venivano con quello scopo e siccome *Pedò* aveva suo fratello arrestato, tra l'altro, a lui pensavo che gliela facevo capire bene la storia, perché era il più interessato. Perché loro venivano per sapere e per dire ai tedeschi chi erano i responsabili dei trasferimenti del... delle... delle cose, insomma dell'invitare a andare a disertare... di andare nei partigiani dell'arruolamento, ecco, per poterli fucilare. E allora io gli spiegavo... gli spiegai come si doveva dire, sempre negando, sempre negando ecc., ecc. [breve pausa] e di *Pedò* mi fidavo di più di tutti, non perché non mi fidassi degli altri, ma perché lui era il più interessato, perché aveva anche il fratello...

D: Comunque vi hanno interrogato?

R: Interrogato, vennero con i mitra, due con i mitra, il Commissario e il Questore, un ufficiale dei Bersaglieri, che poi mi hanno detto che era una carogna, mi hanno detto che poi dopo è stato ammazzato... Io fui l'ultimo ad essere interrogato e io sono certo che tutti parlarono nella stessa maniera. Tutti parlarono nella stessa maniera, quelli che erano ecco... e incominciarono e mi dissero, e così dissero agli altri: «Il tale, il tale, il tale» dico: «No, non è vero, io ho preso la strada da solo», avrò fatto male o bene non lo so, «Però ho preso la strada da solo, mi sono incontrato dei partigiani e mi sono unito a loro, questa è la verità». Dice: «Ma non lo conosci così, così?», «Ma chi è questo qui?» feci io, «E quelli del paese?», «Ah sì, sì, quelli lì sì che li conosco. Come farei a non conoscerli che sono del paese, ma non nel fatto che loro lo abbiano detto con me, io... sono libero io, so io come fare, il responsabile sono io della scelta, non vengo influenzato dagli altri». E mi fecero la promessa però, prima di dirmi tutto questo: «Tu sei studente?» dico: «Sì!». Erano informati bene. «Vai nell'ultimo anno dell'Istituto Magistrale» dico: «Sì!» [breve pausa] Dice: «Va bene per questa interrogazione» dico: «Sì!» e alla fine fa, dice: «È inutile, guarda. Tu adesso dici delle cose che non hanno importanza per il semplice fatto, che per noi è una proforma questa di venire, perché quelli che... sono a Forlì, in mano ai tedeschi... proprio adesso staranno per essere fucilati». E io risposi: «Beh, non certamente per colpa mia e nemmeno per quanto ne so io, di altri, se è la storia come... nei miei confronti, perché loro non c'entrano». Allora uno fa, dice: «Sarebbe bello che tu non avessi saputo recitare la commedia, che... sei quello che – vede che non si guadagna mica delle volte – che l'hai insegnata agli altri». Allora io in quel momento lì mi sentii un po' di paura; c'era il bando e io feci, non mi vergogno mica di dirlo: «Ma io penso di essere qui in virtù di quel bando che Mussolini ha emesso, con la speranza ovviamente che altri non vengano meno alla parola data da... da Mussolini». [breve pausa] Così testuali, come per dire ciò, sono di stima anche a Mussolini, per dire ciò... ciò... alle

strette, questa gente sembravano degli assassini, anzi, forse lo erano. Allora saltò poi su il Commissario fa dice: «Guarda ragazzo, che nessuno... fino a questo momento, è vero, ti ha fatto qualcosa. Puoi andare». [breve pausa] Questa è la fine divina, cioè tutto il resto... questa dal... e fino al rastrellamento non ci sono, non ci sono più...

D: Nel '44 questo?

R: Sì!

D: Dopo nel '45 cosa ha fatto?

R: Nel '44... ma nel '44 non è mica finito... la mia lotta partigiana.

D: No! Dopo dove si è...

R: È meglio che lo chiuda, perché se no lo consuma tutto [Viene spento e riavviato il registratore al giro 276]. Dopo sono stato... sono andato effettivamente un po' a presentarmi alla FLAK, perché stavo un po' poco bene ad un certo momento, poi sono ritornato a casa, mi sono nascosto... ho cercato il contatto con i partigiani, l'ho ottenuto... e sono andato in formazione della 28<sup>a</sup> Brigata, appartenente alla 28<sup>a</sup> Brigata GAP di Ravenna distaccamento...

D: Questo in che periodo?

R: Nel periodo immediatamente prima... Venuto casa dai soldati per la seconda volta, da laggiù dove ero prima, dicevo no, prima dove c'era la Gotica, la Linea Gotica, immediatamente dopo, dopo che... la bassa di passaggio come ammalato, all'ospedale [non chiaro al giro 289] non mi ricordo esattamente il mese, comunque io ero sempre in contatto con... con l'organizzazione clandestina, c'ero... tra una cosa e l'altra... il faentino... tra una cosa e l'altra... e mi incorporo qui nella GAP di Brisighella non conoscevo nessuno, se non un Comandante lì, che quando venne a casa dal fattorino, lo conobbi così, che voleva formare, gli dicemmo di no, che aspettavamo altre possibilità... e allora mi incorporai lì... ma io con l'intenzione, andai lì però, con l'intenzione di andare nella Brigata dove c'era, dove ho saputo che c'era il mio amico *Bob*, di Imola che eravamo stati insieme, quello che dicevo prima... E poi quelli lì mi dissero: «Ma stai qui va là, che...» e io rimasi lì. E lì è stato un periodo... che io ho passato, cercando di fare... io dico la verità, il mio dovere, nonostante comprendessi che certi atteggiamenti di qualcuno non erano conformi ai principi ideali... non erano conformi. Perché il Duce era da combattere, non si poteva averlo dentro, il Duce... Tanto è vero che ha corso il rischio – io posso dirlo – ha corso il rischio (gli altri non hanno il coraggio di dirlo, non da parte mia, ma da parte di alcuni) un certo momento in località Cavina, con la sua arroganza, di essere passato per le armi, perché ormai, si puntavano, fra partigiani e partigiani... si erano puntati le armi, io no, che ero in disparte. E allora... Perché sono cose che non mi andavano. E allora... allora sono rimasto lì...

D: Quanto c'è rimasto lì?

R: Ah, fino alla fine.

D: Fino alla fine. Fino alla Liberazione.

R: Fino alla Liberazione... fino alla Liberazione... finché l'abbiamo portato di là, alla 36<sup>a</sup> Brigata "Bianconcini"... di là dal fronte. Che poi dal primo passo fino all'ultimo, ho il vanto di dirlo, quello che è morto non lo può più confermare, me l'ha detto, in un primo momento, prima che avesse la decorazione... che lui [non chiaro al giro 325] che io

effettivamente, che gli andai a dire, a congratularmi, effettivamente gli dissi: «È vero, dal primo passo fino all'ultimo». Però lui era un Comandante. Io forse nel momento in cui lui ha avuto la decorazione, io pensai a tutto [alza la voce] io ho cambiato partito non idea. Io ho cambiato partito e allora si vede che quel partito aveva più forza e anche lui, fra l'altro, come Comandante non era come certi Comandanti che riconoscono il soldato, se ricevono una decorazione – che io poi non voglio, non me ne importa mica poi niente, a me importa di essere tranquillo con il mio... il mio stato d'animo – doveva dire con me... segnalarlo, se no gli veniva meno, forse dalla sua cosa, non l'ha fatto. E io di questa gente qui, per questa gente, ho un ricordo di quello che effettivamente erano. Che non era ideale ma era soltanto convenienza per una situazione che hanno sempre avuto di difficoltà e di miseria nella vita – che non è giusto avere la miseria – ma che volevano uscire dalla miseria ad ogni costo e in ogni senso. Perché la sua frase, che diceva sempre, che per me la dubitavo valida come concezione – mi dispiace di dire queste cose – [dial. inc. giro 351] gli ho detto una volta, così gli ho fatto capire [dial. ex. giro 352] che diceva, dopo ho riscontrato che effettivamente erano cose che le diceva, perché temeva (e gli altri gli hanno dato la riconoscenza) diceva: «A me [dial. inc. al giro 355] dispiacerebbe – quando eravamo nei boschi, nascosti – di morire da una pallottola comunista [dial. ex. giro 358]». Io non avevo paura di morire da una pallottola... No! Non mi è mai passato in mente, se non per sbaglio, poteva anche darsi. Si vede che lui non si sentiva pulito e difatti non è stato pulito, in ogni [giro 363 ?] e allora sono dovuto stare lì. E abbiamo portato in salvo... dal primo passo, da quel giorno che ormai c'era questo ammutinamento, questo scontro, disse con me, in disparte: «Tu sei con loro o sei...» allora io risposi: «Io sono con quello che è logico e dove io debbo essere secondo la volontà del Comitato di Liberazione Nazionale. Io sono qui solo per quello». E allora lui fa, dice: «Il Comitato di Liberazione Nazionale allora m'ha detto, ha detto a me, che è opportuno che... andare per preparare alla Brigata il passaggio e la collocazione in una determinata zona, che è la Pideura, e se sei con loro quello è il cavallo – c'erano due cavalli – e vieni con me!». E allora dissi: «Se è così vengo!». E allora venimmo alla Pideura. Guardammo un po'... Anche lì non mi volle dare ascolto. C'era un tedesco che l'aveva preso quelli della SACLI, ma preso perché lui si era presentato volontariamente (particolare!). E aveva una pistola. Gli cadde, quando girammo, lui fu più lesto di me a raccogliercela: quello incominciò a farmi dubitare... e lui mi guardò! Io feci finta di niente e dissi con gli altri: «Io non mi fido di quel tedesco lì» perché è venuto con quell'esempio – se si ricorda, ho detto prima di *Bob*, che gli aveva portato via quello là – e avevo degli esempi, ecco perché, non perché fosse più intelligente degli altri, l'esperienza. Difatti cosa fece: il tedesco scappò. Aveva portato su, dicevano, un'autoblinda ma non andava mica... [ride] Voleva farci credere che lui era un sovversivo no, che era contro i suoi... E poi dopo andò a fare la spia, scappò, e venne il rastrellamento della Pideura. Dove la Brigata che era andata giù – che gliela avevamo portata noi, è vero – fu costretta a ritornare indietro. Poi ritornò su la Brigata e ha avuto tutto il disastro che... ha subito tutto il disastro che c'è stato lassù in Cavina, Cà di Malanca, tutte quelle parti...

D: Ah, la Cà di Malanca, sì, sì...

R: Eh, sì! È venuto di lì! Perché erano qui! Erano già giù, alla Pideura! È venuto tutto un complesso... e noi invece eravamo qua! Poi dopo siamo dovuti... con tutta l'operazione... a prenderla qui dalla Torre che c'era poi, che è scappato di là, Gagliani...

D: Ah, Gagliani.

R: Sì, perché poi era scappato... lui era in Brigata, e il suo Comandante era quell'ufficiale dei Bersaglieri che io gli ho fatto la propaganda – che mi ha sempre riconosciuto, mi abbracciò quando andammo su, che io non conobbi, ma lui mi riconobbe, è vero... – che io gli feci la propaganda, non le racconto mica delle storie, in piazza a Ravenna, in piazza... però non è più al mondo, sfortunatamente non lo può dire. Ha

capito? E quindi noi ci siamo stati... sono stato lì fino alla fine, finché abbiamo attraversato il fronte. E poi quello che [breve pausa] e... più... fa... rimarca la cosa è il fatto, che quello lì, quello che è morto, che è il Comandante, mi guardava come se fosse meravigliato, se io, quando dicevano: «Chi è che vuole essere volontario, ecc», io lo avevo fatto fino ad allora, ero per far da pattuglia, da coso... per fare passare la Brigata, io rimasi fino all'ultimo, di là era terra di nessuno, di qua c'era ancora il pericolo, lì dal Monte dalla Bosca, mi ero piazzato di sopra con degli altri, con altri cinque o sei – e altri cinque o sei di sotto – finché la lunga colonna, è vero, non era passata e poi potevamo rimanere lì. E poi, e poi dopo si è comportato come si è comportato. Non ha detto le cose come stavano. A Cavina, nel combattimento di Cavina, che noi capitammo per caso, io ho conquistato la prima, la vetta più bassa, dietro segnalazione di *Bob* – che però prendevano alla schiena tutti gli altri – [dial. inc. giro 455] e lui disse [dial. ex. giro 455], quando io mi buttai giù perché mi diedero delle raffiche, disse: [dial. inc. al giro 456] «Lo hanno ammazzato!» e io invece: «No, no, cercate di tirare, perché sono rimasto allo scoperto» [dial. ex. al giro 458], ma nel suo libro non ha avuto nemmeno...

[Fine del lato A della cassetta n° 34/2 al giro 460]

[inizio del lato B della cassetta n° 34/2 al giro 005]

R: ... quelle cose lì, tante cose, io vorrei concludere con questo: che io l'unica cosa che mi è rimasta come ricordo sono i miei compagni conosciuti e non conosciuti, che sono morti; quella parte che sono rimasti e che sono vissuti di un ideale e che non hanno messo insieme niente. Ma per quegli altri, che potevano essere anche dalla parte dei fascisti per opportunità come lo sono stati e che possono aver screditato – se c'è... un momento di discredito nei confronti di un movimento che era giusto, che era quello patriottico, quello di portare, di elevare una società, che si è elevata di non quanto speravamo – quelli lì, di quelli non me ne importa niente! A me importa di coloro, tanti sono morti anche dopo, che erano lì come me e come altri, che mi hanno sempre abbracciato quando ci incontravamo, nel rispetto di quello che io magari ho manifestato dopo, senza rinnegare i principi ideologici ma credendo che fosse più opportuna una scelta anziché un'altra, perché nell'altra riscontravo, se non migliore, non sempre quello che mi è stato insegnato da coloro – i *Kit*, i vari *Kit*, i vari *Corpè* ecc. ecc. gente di confine e di galera, nelle galere fasciste – [alza la voce] loro sì! L'ho detto anche in Consiglio Comunale: «Voi avete avuto degli aumenti per merito, cercate di non perderlo tutto questo numero di voti, per merito di coloro che anche a me hanno insegnato... di cui ho una venerazione, e non li dimenticherò mai. Ma voi oggi state commettendo dei grossi errori, perché date l'impressione di essere degli arrivisti – non tutti – come lo sono stati altri». Ecco questo è il concetto.

D: E dopo che è finita la guerra, la sua attività politica, no, che cosa ha fatto?

R: Iscritto al Partito Comunista. Mi sono trovato iscritto, per dire la verità, ma però mi sarei iscritto da solo, senz'altro.

D: Ed è sempre rimasto iscritto lì?

R: Dopo no.

D: Si è cancellato?

R: Dopo sono stato... sono un transfuga, per le ragioni che le ho poi accennato un po'. Non perché io non abbia rinnegato... Perché forse non era la mia casa, secondo i miei principi ideologici, cioè nell'insieme la totalità...

D: Cioè non è che se ne è andato dal Partito Comunista per il fatto che c'erano persone con cui non si trovava d'accordo o cose del genere?

R: Anche.

D: Anche per quello?

R: Sì, perché sono gli esempi che... Perché quando uno è rimasto toccato e poi dopo si trova nell'ambiente... c'è caso che in lui venga il pensiero, signorina, di essere ancora truffato... nel proprio pensiero ideologico dalla pratica, dalle azioni vere e proprie. Poi anche il fatto, per esempio, che io sono di concezioni... Io, come libertà, sono più anarchico che... A lei sembrerà strano, perché dal Partito Comunista e poi ho fatto anche l'indipendente per un po', poi dopo non sono stato capace di... di stare fuori da dare un mio, misero anche, contributo al Partito Socialista. Ma nel Partito Socialista, con tutto il casino che c'è dentro, vuol dire proprio che c'è ancora maggiore libertà. Allora mi sono trovato forse meglio di dove c'è un'imposizione. È vero? Dove io, per esempio, vede, venni da Forlì – ero poi iscritto al Partito Comunista – e mi segnai ancora qui, al mio paese per andare alla previdenza sociale a Ravenna... e qui mi trovavo nelle riunioni e alzavo la mano per interloquire, insomma... e lui era già preparato dalle circolari, dalle federazioni, e io lo sapevo [giro 52 ?] e tutti gli altri facevano così. È povera gente, qui nel paese... E allora... e allora cosa successe? Successe che un bel giorno, in una riunione, dice: «Compagni vi devo fare una proposta» però io ho rinunciato perché c'è dentro l'Art. 7, quindi non ho mai accettato. era un rospo che avevo dentro, il Partito Comunista che dice di sì al Concordato della Santa Chiesa! È il principio. Dice: «È strategia...». No, caro mio, quella non si può... quella non si può... E allora fa, dice: «Compagni, prima di iniziare ho una proposta da fare». Dopo tre o quattro minuti fa, dice: «Proporrei che il compagno Fiacchi fosse trasferito alla cellula della Castellina per politicizzare quella gente». Eh, allora sì che ho capito... tante cose ho capito. Ecco che nascono delle generazioni nuove... quelle che non lo sono... E io con loro, con lui, non ci sto più. Con loro non ci sto! Ci sarà un po' di buono, ma con loro non ci sto, perché loro hanno ragione, qui non c'è la Siberia... nella quale... non ho mai creduto che là mandassero in Siberia, proprio come veniva descritto: trasferimento in Siberia di coloro che non erano d'accordo, propensi, ecc. Ma qui però c'è la Castellina! Io devo andare alla Castellina, scusa, a politicizzare la Castellina perché qui in sezione, in riunione, io do fastidio all'individuo che ha bisogno di predicare come fa il prete dal pulpito? Una predica già prestabilita? [alza la voce] No! Ecco il mio... ecco il mio senso di analisi, che però ho condiviso meglio, anche se c'è quello che c'è anche lì, nel Partito Socialista, anche lì! [sorridente] [alza la voce] Anche lì! Anche lì! Vede, vede, gli idealisti, che io mi ritengo tale – e forse sbaglierò anche se c'è la rosa, sarò un presuntuoso – io mi ritengo tale, però si dimostra che quello che io mi sono rimasto... io non ho mica rimasto niente perché questa casa, modesta come è se l'è guadagnata mio padre e mia madre [breve pausa], quindi io non ho mica niente.

D: E sua moglie, quando l'ha sposata?

R: Eh?

D: In quale anno si è sposato lei?

R: '49. Ho due figli.

D: Come si chiamano?

R: Uno Roberto e l'altro Fabrizio.

D: E sono nati in che anno?

R: Roberto è nato nel '50. Fabrizio nel '56.

D: Sua moglie lavorava quando l'ha conosciuta?

R: No, lei andava a scuola, come andavo a scuola io.

D: E dopo anche sua moglie ha partecipato, ha fatto attività politiche?

R: No, no, non è il tipo.

D: I figli, quali mestieri fanno?

R: Eh?

D: I figli.

R: Dunque c'è Roberto che lui ha fatto una scelta diversa politica, ma io credevo che fosse... la mia, perché lui la pensava come me. Si vede che è rimasto disgustato sia da come sono uscito io dalle cose, e sia forse da certi ragionamenti che non ha... che non ha apprezzato, forse. Sa che nella vita ci si può anche, io penso, io, è un mio pensiero, non so se è così, se è così la cosa... Perché coi miei figli non è che abbia un rapporto così confidenziale, perché c'è la massima riservatezza fra di noi. È entrato nella Democrazia Cristiana tre anni fa, senza avere bisogno, perché lui, il suo lavoro che ha, che è un ottimo lavoro...

D: Che mestiere fa?

R: È dirigente di un'azienda. Lui è specialista in Marketing. L'hanno chiamato loro. È uno che sta bene.

D: E l'altro che mestiere fa?

R: L'altro è dottore in agraria, ma deve ancora mettersi a posto, si è laureato nell'ottobre dell'82.

D: Lei invece dopo il dopoguerra che lavoro ha fatto, l'operaio?

R: Impiegato.

D: L'impiegato. Ah, impiegato, sì. è sempre rimasto lì fino a che è non è andato in pensione?

R: Sì, sì, sono rimasto lì. Prima ero a Forlì, poi dopo a Ravenna... Andai a Ravenna, anche lì, per fare piacere, per risolvere un problema per l'Ispettore di Bologna, però io lì avevo cercato di soddisfare e di risolvere un problema, perché fosse poi risolto il mio... per potere andare a Bologna, che ci tenevo. Invece non l'ho risolto.

D: Dunque, lei è d'accordo che io, che l'Istituto Storico pubblichi qualche cosa, possa usare questa intervista?

R: Sì, però nella maniera... non che... so benissimo che...

D: No, che possa citare nomi, fatti e cose che sono state dette.

R: Nomi non è che abbia citato nomi, perché dove... ho ricordato quel prete, l'ho fatto... l'ho fatto qui, perché è morto e poi era una mia supposizione. Perché quando lei dice: «Le mie... o che...», non posso essere certo. Anzi sono convinto che lui lo abbia detto in maniera di dire ciò che io abbia... non crederete mica che io abbia detto che era là... difatti è stato quell'altro... Che poi quell'altro non ho potuto dire il nome, signorina, perché la famiglia ha preso la pensione come se fosse stata una vittima partigiana, invece a me hanno detto che ha fatto fuori molti partigiani.

D: Comunque io volevo sapere solamente se lei non ha niente in contrario che l'Istituto Storico utilizzi questa intervista.

R: No, no, quelle cose lì no... anzi io non ho detto che nel Falterona... Falterona là, ci sono state grosse, grosse battaglie, grossi sacrifici... da parte dei partigiani contro... a dovere resistere contro le forze preponderanti che ho accennato così... preponderanti nei confronti di gente che la metà erano disarmati, quali ho conosciuto... Ecco, una figura nobilissima, che l'ho conosciuto poco, ma è bastato soltanto un incontro e il modo che parlasse, che era... era... era una gran bella figura ed è meritevole di una medaglia d'oro, che ha avuto.

D: Come si chiama?

R: Terzo Lori, di Alfonsine, [breve pausa] che io ho conosciuto, comandava una Compagnia là a Falterona, e che è morto lì, difendendo, ha capito, mi hanno detto lì a Lidracoli, sopra Lidracoli, insieme con... anche con... dei partigiani russi. Mentre noi eravamo più in alto, sempre di sopra ma più in alto, e loro erano giù in basso... è morto lì. Per esempio, vede, quella era una figura... io ho riscontrato dal ragionamento che mi fece, quando ero alle Capanne e venne, che voleva andare a fare un'azione, no... e voleva del vettovagliamento, io dissi: «Ma Lori, Terzo Lori, ma portami... vai in Comando» dice: «Va là, cosa vuoi che... debbo fare presto», dico: «Guarda che io non te lo posso mica dare», dice: «Guarda, vado, ritorno e te ne porto dieci volte di più di quello che mi dai, è solamente...». Ciò, mi convinse e gliela diedi! Ritornò, fa, dice: «Vedi...». I muli erano carichi di roba! Così... Ma il modo in cui diceva questo qui; questo qui poi era stato domiciliato... vede... esiliato in Francia, confinato in Francia, era... fuori... ma non era mica vecchio [breve pausa], Terzo Lori. [lunga pausa] Mentre c'è un'altra medaglia d'oro, che l'avrà meritata prima, ma non certamente quando è morto [breve pausa], e non voglio dire chi.

D: Non vuole, va bene.

[Fine dell'intervista nel lato B della cassetta n° 34/2 al giro 150]